

Dialogo e Solitudine: Conessioni Filosofiche tra Martin Buber e Gabriel García Márquez

Diálogo e Solidão: Conexões filosóficas entre Martin Buber e Gabriel García Márquez

Roberto Ribeiro da SILVA

Professor Adjunto do Núcleo de Formação Docente/CAA
- Universidade Federal de Pernambuco. Doutorado em
Educação.

E-mail: roberto.ribeiros@ufpe.br

Renata Barbosa, FERREIRA NETO

Mestranda do Programa de Pós-graduação em
Educação da Universidade Estadual de Pernambuco –
UPE.

E-mail: renatabarbosa19@hotmail

RIASSUNTO:

Questo articolo cerca di mettere in relazione alcuni nessi approssimativi tra i concetti del filosofo del dialogo, Martin Buber, e lo scrittore colombiano Gabriel García Márquez. Da questo incontro, analizzeremo specificamente due concetti: Solitudine e Dialogo. Il primo sarà esaminato nell'insieme dell'opera di García Márquez; il secondo riflette la filosofia di Martin Buber nella sua teoria sull'incontro. Il presente articolo, attraverso una revisione della letteratura e una ricerca bibliografica, mira a (ri)connettere una possibile affiliazione della solitudine come concetto 'propedeutico', trasportato dalla letteratura dello scrittore colombiano per un incontro con la filosofia del dialogo buberiano. Dal realismo magico di García Márquez deduciamo una relazione di vicinanza con la teoria del dialogo di Buber, nel senso che la solitudine non si presenta solo come un silenzioso vuoto, ma come uno spazio per l'ascolto dell'altro - anche se sembra essere in certa misura [la solitudine] necessaria come uno spazio precedente al dialogo. In tempi come quelli attuali, segnati dalla disumanizzazione delle relazioni, è urgente riflettere sull'ascolto della solitudine e sull'incontro del dialogo.

PAROLE CHIAVE: Martin Buber. García Márquez. Filosofia dell'incontro. Realismo magico. Solitudine. Dialogo.

RESUMO:

Esse artigo busca relacionar alguns nexos aproximativos dos conceitos do filósofo do diálogo: Martin Buber, com o escritor colombiano Gabriel García Márquez. Desse encontro, analisaremos especificamente dois conceitos: *Solidão* e *Diálogo*. O primeiro será esquadrihado do conjunto da obra García Márquez; O segundo reflete a filosofia de Martin Buber em sua teoria sobre o encontro. O

presente artigo pela revisão de literatura e pesquisa bibliográfica, visa (re)conectar uma possível filiação da solidão enquanto conceito 'propedêutico', transportado da literatura do escritor colombiano para um encontro com a filosofia do diálogo buberiano. Do realismo fantástico de García Márquez deprendermos uma relação na proximidade com a teoria do diálogo de Buber, no sentido em que a solidão não se apresenta apenas como um silencioso vazio, mas espaço para a escuta do outro - mesmo parecendo custoso em certa medida [a solidão] se apresentar necessária como um espaço anterior ao diálogo. Em tempos como os atuais, marcado pela desumanização das relações, é urgente pensar sobre a escuta da solidão e o encontro do diálogo.

PALAVRAS-CHAVE: Martin Buber. García Márquez. Filosofia do encontro. Realismo fantástico. Solidão. Diálogo

Introduzione

Ho pensato, quindi, che l'atto di piantare un albero sia un annuncio di speranza. Soprattutto se si tratta di un albero a crescita lenta. E questo perché, essendo lento il suo sviluppo, lo planterò sapendo che non mangerò i suoi frutti, né mi siederò alla sua ombra... Lo planterò pensando a coloro che mangeranno i suoi frutti e si siederanno alla sua ombra. E questo basterà a rendermi felice! (Alves, 2012, p. 202).

La storia della vita di ogni individuo è costituita da incontri. Questi eventi si materializzano in reti di significati che si riverberano in concetti generatori di un'agenzia che porta a risultati, responsabili di generare il tanto ricercato, sognato e difeso pensiero autonomo. I pilastri che sostengono questo pensiero sono paradossalmente espressi in solitari "dialoghi introspettivi", ma sempre legati ai problemi posti dall'esistenza umana stessa, costituiti in questo partire da sé stessi, che agisce in modo assertivo conferendo plausibilità alle lamentele dell'esistere, ascoltate o meno, riaperte in pensieri che navigano nell'ontologia del soggetto.

Ogni persona è portatrice di lotte e fallimenti, una condizione che si impone per imprimere sul "essere dell'ente" la continua condizione filosofica della ricerca – sempre alla ricerca di una forma o di un senso. E a sua volta sempre insoddisfatta delle risposte fornite dalla riflessione parziale, come il seme gettato per generare ombra e frutti per altri - inconcluso e incompleto.

Già in tenera età, l'essere insoddisfatto e vocato al sapere, attraverso la curiosità filosofica, calcifica nell'intimo le esperienze del "villaggio" raccontato al bambino, che nel suo sviluppo finiscono per materializzare gli elementi resi concreti nell'"oppio per ritardare il suo ritorno al mondo" (Verne, 2003, p. 139), mentre appare funzionare come una sorta di "bisaccia" per il viaggio dell'esistenza.

Questa condizione primaria, come un infante rousseauiano nel suo "stato di natura" (Rousseau, 1995), impedisce al soggetto di posizionarsi di fronte alla vita, posticipando il suo "Ora" per il "Non-ancora", poiché solo tardivamente prova dialoghi introspettivi fino a quando non riunisce le condizioni per offrire risposte al "nulla" che si abbatte su di sé – sia nell'infanzia puerile che nel tramonto dell'esistenza.

Secondo le teorizzazioni di Sartre,

[...] il nulla è questo buco nell'essere, questa caduta dell'In-sé in sé, attraverso la quale si costituisce il Per-sé. Ma questa caduta non può "essere stata" se la sua esistenza presa in prestito non è correlata a un atto negatore dell'essere. Questo atto perpetuo con cui l'in-sé si degenera in presenza a sé è ciò che chiameremo atto ontologico. Il nulla è l'atto con cui l'essere mette in discussione il proprio essere, cioè precisamente la coscienza o il Per-sé. (Sartre, 2002, pp. 127-128).

L'essere, spinto a sfuggire a questo atto negatore, sente la necessità di tornare al luogo dove era bambino. La famiglia funziona come una sfera di protezione arendtiana e [...] può essere realizzata solo con la presenza di atti e parole, poiché questi si presentano come possibilità nell'affermazione di uno spazio propriamente umano, nel quale vi è la manifestazione di un'identità personale così come il riconoscimento dell'altro (Silva, 2018, p. 8).

Vale la pena ricordare che per Hannah Arendt l'ambito delle relazioni tra pari è la garanzia del riconoscimento dell'altro come essere pieno di diritti. Pensando da questa prospettiva relazionale e ricapitolando gli immaginari a partire dalle reminiscenze che ci costituiscono, cercheremo in questo excursus di stabilire possibili nessi dei "tracce" tra l'intersezione del pensiero filosofico di Martin Mordechai Buber (1878-1965) e le opere letterarie dello scrittore Gabriel José García Márquez (1927-2014).

La nostra scelta si basa sull'incontro filosofico-letterario di assi tematici trasformati in parole-concetto, come: solitudine e dialogo, trovati similmente tra le principali opere dei due autori, che fondendosi offrono una possibilità riflessiva ampliata mediata dall'incontro tra letteratura e filosofia. Una riflessione filosofica che cerchi di avvicinarsi ai contributi letterario-poetici, può fornire strumenti importanti per comprendere le questioni relative all'esistenza.

Di fronte alle diverse tematiche da sollevare in questo excursus, riteniamo che il loro sviluppo abbia una grande rilevanza, contribuendo al dialogo tra i diversi saperi. Poesia e Filosofia sono sempre state molto vicine, coltivando qualcosa di comune che "[...] può essere identificato nello stupore,

nell'ammirazione, a cui si attribuisce il filosofare e il fare poetico. Sia la Filosofia che la Poesia possono essere e accadere solo a partire dallo stupore" (Santana e Carvalho, 2019, p. 207).

In questo senso, il realismo magico di García Márquez servirà da riferimento per, a partire dai suoi personaggi e dalle sue cronache, applicare uno sguardo alla luce del pensiero di Martin Buber.

La solitudine come categoria nell'opera di García Márquez

Il nostro incontro con la letteratura del colombiano García Márquez è stato mediato dal grande scrittore brasiliano Rubem Alves¹, quando leggendo una delle sue cronache intitolata "Anche i vecchi amano" (Alves, 2008, p. 38), si riferì alla storia di Florentino Ariza e Fermina Daza - i principali personaggi dell'opera "L'amore ai tempi del colera" (1985)², poiché per l'autore i sintomi dell'amore sono gli stessi sintomi del colera. Lorenzo Daza, padre di Fermina Daza, venuto a conoscenza della sua relazione con il telegrafista Florentino, cercò di separarli, condizione che portò il giovane innamorato a sprofondare in una solitudine glaciale, che durò circa cinquantatré anni. Solo con la morte del dottor Juvenal Urbino - il suo usurpatore, Florentino ebbe l'opportunità di avvicinarsi a Fermina Daza e di riaverla al suo fianco, quando propose alla sua "dea coronata"³ di salpare in linea retta sulla nave "Nuova Fedeltà" della Compagnia Fluviale dei Caraibi, di cui era diventato presidente. La solitudine in Gabriel García Márquez è una categoria simile a una nave⁴ fantasma che finisce per generare trascendenza. La solitudine di uno dei suoi personaggi, Florentino Ariza, lo rende un essere "[...] come se non fosse una persona ma un'ombra" (García Márquez, 1985, p. 253).

¹ Rubem Alves (1933 - 2014) è stato educatore, teologo, traduttore, psicanalista e autore di vari libri di filosofia, teologia, psicologia e storie per bambini.

² Opera pubblicata nel 1985, secondo BELLINI un romanzo che è apparso con grande rilevanza ed estensione: [...] *El amor en los tiempos del cólera*. Si tratta di uno dei successi più rilevanti di García Márquez, dove l'epifania di due vite fonda l'eternità dell'amore. Paesaggi nebbiosi aprono la prospettiva di destini intricati, infine risolti nel sentimento, che il tempo rende eterno. Un grande successo di questo inesauribile trasformatore di realtà, creatore di miti. La nave degli amanti incanutiti continuerà a navigare nella memoria del lettore per molto tempo (1997, p.529).

³ Menzione a un valzer danzato dai personaggi: *La Diosa Coronada* – un valzer colombiano composto da Leandro Díaz.

⁴ Questa idea si allinea con gli immaginari presenti nell'opera di García Márquez; l'ambiente marittimo caraibico è già presente nella prima pagina dell'opera *Cronaca di una morte annunciata*: [...] Il giorno in cui l'avrebbero ucciso, Santiago Nasar si alzò alle 5:30 del mattino per aspettare la nave su cui arrivava il Vescovo (García Márquez, 2000, p. 9). Ed è ampiamente dimostrato nell'opera *Il racconto di un naufrago* (2003).

Nel frattempo, in "Cent'anni di solitudine"⁵ (1967)⁶, la matriarca Úrsula Iguarán e il patriarca José Arcadio (cugini), sposandosi, inaugurano la solitaria saga dei Buendía, una famiglia del villaggio fittizio di Macondo, segnata dai legami di consanguineità e forse per questo, secondo García Márquez, caratteristicamente avevano occhi lugubri e corpi languidi. La solitudine e la trascendenza si rivelano nello sviluppo dell'opera quasi archetipicamente in Remedios "la Bella", che:

[...] rimase a vagare nel deserto della solitudine, senza croci sulle spalle, maturando nei suoi sogni senza incubi, nei suoi bagni interminabili, nei suoi pasti senza orari, nei suoi profondi e prolungati silenzi senza memoria, fino al pomeriggio di marzo in cui Fernanda volle piegare in giardino delle lenzuola di lino e chiese aiuto alle donne di casa. Avevano appena cominciato quando Amaranta si accorse che Remedios, la Bella, era quasi trasparente (García Márquez, 2021, p. 257).

Ella viene assunta in cielo con la sua immensa bellezza solitaria. In questa storia, la solitudine è essenzialmente segnata come una caratteristica “[...] intrinseca dei Buendía – recupera la sua ragione d'essere e la sua giustificazione” (Botoso, 2020, p. 17). Dimostrata in un altro personaggio non meno solitario, presente già nella prima pagina di quest'opera, il cosiddetto zingaro Melquíades, che è il portatore dei pergamene che narrano la profezia sulla fine della storia della dinastia dei Buendía, distribuita in un complesso albero genealogico, dopo sette generazioni di solitari, la pergamena tradotta finalmente rivela il funesto presagio che “[...] il primo della stirpe è legato a un albero e l'ultimo è divorato dalle formiche” (García Márquez, 2021, p. 444).

La figura del vecchio solitario è ritratto non solo nei patriarchi, come si può notare nella discendenza dei colonnelli descritti nell'opera. Queste figure sono descritte nei colonnelli e nei dittatori decrepiti in cronache o opere intere, come: "Nessuno scrive al colonnello" (1961); "L'autunno del patriarca" (1975) e "Il generale nel suo labirinto" (1989), conferendo un'unità al profilo dei dittatori e dei colonnelli. Questo anziano è anche quel centenario che ha passato la vita a fuggire dall'amore e riacquista la sua umanità grazie a una ninfetta pura, nell'opera: "Memoria delle mie puttane tristi" (2004). Questo aspetto legato alla condizione solitaria senile è paragonato allo stesso mestiere di scrittore, come lascia trasparire García Márquez nelle conversazioni con Plinio Apuleyo Mendoza nell'opera: "Il profumo della guava" (1982),

[...] non ho mai detto che la solitudine del potere è uguale alla solitudine dello scrittore. Ho detto da un lato, come dici tu stesso, che la solitudine della fama somiglia molto alla solitudine del potere. E ho detto, dall'altro lato, che non c'è mestiere più solitario di quello dello scrittore,

⁵ García Márquez ha ricevuto il Premio Nobel per la Letteratura nel 1982 per l'insieme della sua opera. *Cent'anni di solitudine* è considerato uno dei libri più importanti della letteratura in lingua spagnola – prima di esso, l'autore aveva pubblicato *Foglie morte: il funerale del diavolo* (1955), *Nessuno scrive al colonnello* (1961) e *La mala ora: il veleno dell'alba* (1962).

⁶ Anno di pubblicazione dell'opera. Adotteremo questa forma in seguito.

nel senso che al momento di scrivere nessuno può aiutarti, né nessuno può sapere cosa vuoi fare. No: sei solo, in una solitudine assoluta, davanti a un foglio bianco. Quanto alla solitudine del potere e alla solitudine della fama, non c'è dubbio. Le strategie per mantenere il potere, come per difendere la fama, finiscono per somigliarsi. Questo è in parte il motivo della solitudine di entrambi. (García Márquez e Mendoza, 1982, p.108).

L'opera di García Márquez evoca un passato coloniale caraibico, scenario potenzialmente generatore di una sorta di solitudine di un'epoca estesa alle persone. Come accade nell'opera: "Dell'amore e altri demoni" (1994), che narra la storia d'amore della giovane Sierva María de Todos los Ángeles e del prete Cayetano Delaura. Per Silva: “[...] In Dell'amore e altri demoni, abbiamo visto che i personaggi rivelano il loro intimo nel loro discorso; ciò che non dicono agli altri, lo dicono a se stessi, in modo che il lettore lo sappia” (2012, p. 88). Questa comunicazione silenziosa che “parla a se stessa” come una “preparola” sono le tracce cercate in questo excursus, per stabilire nessi approssimativi con l'atto successivo: il dialogo, che riprendiamo di seguito a partire dal contributo di Martin Buber.

Tracce di solitudine nell'incontro con la filosofia del dialogo in Buber.

Il concetto di “solitudine” ampiamente trattato nell'opera di García Márquez sembra comporre una sinfonia nei suoi quattro movimenti: allegro⁷, adagio, menuetto e allegro. Pensare alla solitudine come concetto è incorporare semanticamente l'orchestrazione degli adagi lenti che si inseriscono fondamentalmente nel dialogo e nell'incontro. Per Silva, la “[...] riflessione filosofico-letteraria, le materializzazioni nella costruzione di un personaggio e la misurabilità preminente [...]” (2024, p. 108) finisce per promuovere un incontro letterario-filosofico che parte dal silenzio-ascolto, basato sul concetto di solitudine di García Márquez, provocando iniziative interne, individuali e soggettive dell'IO, nell'incontro con il contributo esistenziale buberiano, trasformandosi in trascendenza. Per Martin Buber, il discorso porta con sé la coniugazione dell'esistenza. La parola è un'estensione dell'essere. Nell'opera *Io e Tu*, il pensiero buberiano non è solo una raccolta di ispirazioni ebraiche, ma è il luogo dove troviamo la sua profondità filosofica. L'essere umano si trova situato tra il tempo e lo spazio. La sua esistenza è una ricerca permanente di senso dell'essere; tuttavia, ha bisogno del riferimento di altre esistenze (io

⁷ Sugeriamo come esempio l'Allegro (in mi maggiore). Presente nell'opera: *Le Quattro Stagioni*. Si tratta di quattro concerti per violino e orchestra del compositore italiano Antonio Vivaldi (1678-1741).

estraneo). In Buber, sostenere la costruzione umana nelle relazioni in sé non è sufficiente; è necessario riferire che l'uomo si afferma socialmente attraverso il dialogo.

La persona prende coscienza di sé come partecipante all'essere, come essere-con, come ente. L'egotico prende coscienza di sé come un ente-che-è-così e non-di-altro-modo. La persona dice: 'Io sono', l'egotico dice: 'Io sono così'. 'Conosci te stesso' per la persona significa: conosci te stesso come essere. Per l'egotico: conosci il tuo modo di essere. Nella misura in cui l'egotico si allontana dagli altri, si distanzia dall'Essere (Buber, 2006, p. 93).

In Buber, c'è un contrasto stabilito nelle parole-principio sopra citate: Io-Tu (persona) e Io-Esso (egotico). Io-Tu rivela l'ontologia legata all'uomo stesso. È un atto attualizzante di comunicazione che richiede il riconoscimento delle potenzialità realizzate estensivamente fuori da sé, quindi, il riconoscimento dell'altro come un IO posto come TU. Come nella letteratura di García Márquez, nel pensiero buberiano, il logos (parola) è l'atto dell'essere che parla. Anche se non c'è nessun altro davanti ai personaggi solitari che parlano per se stessi, c'è il lettore che è un ente, conoscitore di ciò che è stato espresso silenziosamente, quindi è un “tra” un altro, di fronte al realismo magico. In questo modo, sosteniamo l'idea che questo evento nel “tra uno e l'altro” risuoni in un dialogo di fronte alla solitudine. Nell'opera *Del dialogo e del dialogico*, Buber riflette sull'atto di pensare le relazioni:

Se prendiamo sul serio l'atto di pensare tra Io e Tu, allora non è sufficiente dirigere il nostro pensiero verso l'altro soggetto pensante da noi solo pensato; dovremmo anche, con il pensiero, proprio con il pensiero, vivere rivolti verso l'altro non-pensato, verso l'altro fisicamente presente, dovremmo vivere rivolti alla sua concretezza. Non rivolti a un altro pensatore, di cui non vogliamo sapere altro se non il suo pensiero, ma anche se l'altro è un pensatore, rivolti al suo non-pensiero fisico. Rivolti più di questo alla sua persona, alla quale appartiene anche l'attività di pensare (Buber, 2014, p. 63).

Il filosofo invita a una forma di vedere l'altro rivestito nella sua alterità, non cercando di percepirlo sotto gli aspetti messi in luce da un pensiero precedente. C'è quindi l'allontanamento dalla percezione reificata [Esso] dell'altro, come teorizza Buber, “[...] l'uomo non può vivere senza l'Esso, ma chi vive solo con l'Esso non è uomo (2006, 39)”. Non neghiamo l'esistenza della relazione: Io – Esso quando è diretta al trattamento delle cose mondane oggettive. Al di là di questi aspetti, assume un carattere strettamente utilitaristico dell'altro. In questo senso, il processo dialogico appropriato dal filosofo genera la possibilità di un incontro dell'Io con se stesso e la scoperta del Tu dell'altro. In questo duplice atteggiamento, il movimento dell'uomo come essere di relazione rivela l'incontro con una dualità di mondi: il mondo reificato dalla relazione Io-Esso e il mondo interrelazionale presente nel Io-Tu. Alla luce delle riflessioni sviluppate in questo studio, allineiamo la letteratura di García Márquez come un adagio partecipante dell'intermezzo tra Io-Tu. È in questo lasso temporale che la solitudine si comunica e non perde la sua essenza, ma si trasforma in un dialogo trasmettitore di significati.

Considerazioni parziali e finali

Forse il vero senso della vita non è connesso con la relazione inevitabile con gli altri, ma con ciò che occupa il soggetto con sé stesso; non stiamo con ciò escludendo il pensiero filosofico di un approccio basilare ispirato dall'alterità. Non possiamo negare il contributo dei pensatori che hanno allontanato le argomentazioni tendenziose a favore di qualsiasi pensiero totalitario – fascista. Emmanuel Lévinas ci ha raccontato l'urgenza di considerare la contemplazione del volto dell'altro:

In esso, la resistenza infinita dell'ente al nostro potere si afferma precisamente contro la volontà assassina che essa sfida, perché totalmente nuda – e la nudità del volto non è una figura retorica, significa di per sé stessa. Non si può nemmeno dire che il volto sia un'apertura; questo sarebbe renderlo relativo a una pienezza circostante (Lévinas, 2005, p. 32).

Non è sufficiente percepire la faccia dell'altro, ma è necessario vigilare per non abituarsi al male che potrebbe essere banalizzato e colpire contro di esso. Come teorizzava Hannah Arendt, sulla "[...] privazione delle relazioni oggettive con gli altri [...] è diventato il fenomeno di massa dell'abbandono, in cui ha assunto la sua forma più estrema e più anti-umana" (2020, p. 72). Scoprendosi solitario, l'essere si percepisce come problema, disegnando l'indagine interiore nella ricerca di senso; simile al processo della "scoperta del sé" presente nel corpus di Agostino d'Ipbona (354 – 430).

I pensieri filosofici che sovrastano la realtà e i romanzi letterari fittizi, hanno cercato di intrecciare in questo excursus un sogno che trascende il delirio. Voleva essere un movimento a spirale, colmo di inizi che si ripetono in eventi identici, come una risposta nietzschiana, proposta di riflettere sull'affronto del nichilismo che attenta alla propria vita. L'incontro con sé (IO) spinge alla ricerca dell'altro (TU), in questo modo il tempo e lo spazio assumono categorie precedenti all'instaurazione del movimento, inaugurato dall'incontro Io-Tu come trascendenza. In questo contesto, la filosofia e la letteratura, Buber e García Márquez, la solitudine e il dialogo, configurano la ragione di questo scritto: offrire al pensiero filosofico una leggerezza letteraria come risposta alle sfide umane attuali, paradossalmente segnate dalla disumanizzazione delle relazioni, date le urgenze di pensare sull'“ascolto della solitudine” e sull'“incontro del dialogo”.

Vogliamo sapere sul destino umano e sulla sua condizione di esistenza nel mondo, implica comprenderlo oltre l'individuo, come un essere di relazioni e riconoscerlo con Buber come un essere relazionale. Per Araújo e Silva:

Nel suo pensiero filosofico, l'uomo troverà se stesso solo quando troverà il suo compagno di viaggio, riconoscendolo in tutta la sua alterità come se stesso e decidendo di partire verso l'altro, rompendo con la sua solitudine, facendo accadere un incontro trasformativo (2024, p. 9).

La figura dell'eremita solitario che ha lottato tutta la vita per svuotarsi dell'ego non è la misura per il 'sapere di sé'. L'essere deve andare oltre la solitudine, senza però dover rinunciare alla sua potenza interrogativa. L'autoconoscenza richiede un ritorno originario dove tutto è rivoltato dall'arte del pensare. In questo senso, il concetto di solitudine si relaziona con quell'uomo che è consapevole di sé, ma non si adatta alla contingenza del tempo, essendo sempre pronto a scoprire ciò che lo abita più profondamente.

Non possiamo fare a meno di riflettere che la nostra avventura filosofica e letteraria in questo studio ha la sua origine con l'incontro stabilito venti anni fa, quando studenti di filosofia, ebbri dai pensieri di Buber e in mezzo alla povertà di risorse finanziarie, trovavamo la fonte del sapere nella piazza dei Sebos, nel centro antico di Recife, fino al giorno in cui ci siamo imbattuti nell'opera di García Márquez. L'intreccio degli eventi opportunizzati nel corpus dell'opera del 'colombiano solitario' ha fatto eco alla solitudine dell'esistenza di quei giovani apprendisti filosofi. L'angoscia emanata dalle domande provocate dalle elucubrazioni filosofiche ci ha posizionato nell'anonimato della capitale pernambucana. Là, tra tanti che ritornavano quotidianamente al medesimo, ritornavamo alle piazze piene di venditori, ubriachi e fumatori, cercando di capire come ci saremmo trovati nel silenzio degli sguardi lugubri di una 'Macondo' prossima a dissolversi.

Riferimenti Bibliografici

ALVES, Rubem. **Por uma educação romântica**. Campinas: Papirus, 2012.

ARENDT, Hannah. **A Condição Humana**. Tradução Roberto Raposo. Revisão técnica Adriano Correia - 13 ed. Rio de Janeiro: Forense, [1958] 2020.

BELLINI, Giuseppe. **Nueva historia de la literatura hispano americana**. Madrid: Editorial Castalia, 1997.

BOTOSO, Altamir. **Um estudo dos leitmotivs de cem anos de solidão**. Revista Água Viva, [S. l.], v. 5, n. 2, 2020. DOI: 10.26512/aguaviva.v5i2.25688. Disponível em: <https://periodicos.unb.br/index.php/aguaviva/article/view/25688>. Acesso em: 13 maio. 2024.

BUBER, Martin. **Eu e Tu**. Trad. Newton Aquiles von Zuben. São Paulo: Centauro, 2006.

. **Do Diálogo e do Dialógico**. Trad. Marta Ekstein de Souza Queiroz e Regina Weinberg. São Paulo: Perspectiva, 2009.

GARCÍA MÁRQUEZ, Gabriel. **Cem anos de solidão**. Rio de Janeiro: Record, 2021.

. **El amor en los tiempos del cólera**. 18 ed. Buenos Aires: Debolsillo, 2011.

LÉVINAS, Emmanuel. **Entre nós**: ensaios sobre a alteridade. 2. ed. Petrópolis: Vozes, 2005.

SANTANA, Genildo Firmino.; CARVALHO, José. **Poesia, filosofia e educação: um triálogo possível**. Trilhas Filosóficas, [S. l.], v. 12, n. 1, p. 203–220, 2019. DOI: 10.25244/tf.v12i1.32. Disponível em: <https://periodicos.apps.uern.br/index.php/RTF/article/view/32>. Acesso em: 2 maio. 2024.

SARTRE, Jean-Paul. **O Ser e O Nada**: Ensaio de Ontologia Fenomenológica. 11a Trad. Paulo Perdição, Petrópolis: Vozes, 2002.

SILVA, José Antônio Ferreira da, & ARAÚJO, Willamis Aprígio de. (2024). Martin Buber e as relações dialógicas: diálogo e encontro transformando a aula de filosofia a partir das novas tecnologias. **Cadernos Cajuína**, 9(2), e249201. <https://doi.org/10.52641/cadcajv9i2.223>. Disponível em: <http://v3.cadernoscajuina.pro.br/index.php/revista/article/view/223>. Acesso em: 13 agosto 2024.

SILVA, Roberto Ribeiro da. Educação e Espaço Público em Hannah Arendt: uma trama conceitual-política-filosófica contra a LEI N° 13.415, que retirou a disciplina obrigatória de Filosofia. **Pesquisa, Sociedade e Desenvolvimento**, v. 9, pág. e179395, 2018. DOI: 10.17648/rsd-v7i9.395. Disponível em: <https://rsdjournal.org/index.php/rsd/article/view/395> . Acesso em: 2 maio 2024.

. **O niilismo ativo nietzschiano na obra ‘a hora da estrela’ de Clarice Lispector**. Revista Dialectus. v. 31 n. 31 (2023): [Dossiê Niilismo Vol. III](#). DOI: <https://doi.org/10.30611/2023n31id92700>. Disponível em: <https://periodicos.ufc.br/dialectus/issue/view/1537>. Acesso em 16 maio 2024.

SILVA, Marcel Franco da. **A polissemia do sagrado em do amor e outros demônios de Gabriel García Márquez**. INTERAÇÕES, v. 7, n. 12, p. 69-90, 11. Disponível em: <https://periodicos.pucminas.br/index.php/interacoes/article/view/6145>. Acesso em 16 maio 2024.



SILVA, Roberto Ribeiro da; FERREIRA NETO, Renata Barbosa. Dialogo e Solitudine: ConneSSIONI Filosofiche tra Martin Buber e Gabriel García Márquez. *Kalagatos*, Fortaleza, vol.21, n.2, 2024, eK24055, p. 01-11.

Recebido: 05/2024

Aprovado: 08/2024